



**Bush**  
«Va bene ma vogliamo di più»

**DAL CORISPONDENTE**  
■ NEW YORK. Interessante, incoraggiante, ma bisogna che i sovietici ci concedano qualcosa di più... Questo il primo più cauto commento di Bush dopo le entusiastiche dichiarazioni di Baker a Mosca.  
Nel momento in cui rilascia queste dichiarazioni, il presidente Usa, che si trova in Texas, non aveva ancora parlato direttamente con il suo segretario di Stato.  
Era arrivata una telefonata da Mosca, ma a parlare con Baker era stato il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca Brent Scowcroft, un kissingeriano che sulle prospettive del disarmo è stato sempre più tiepido del segretario di Stato.  
«Ci sono stati sviluppi interessanti... ci sono cose incoraggianti, ma ci sono ancora alcuni problemi da risolvere. Al momento quindi abbiamo ancora un giudizio variegato... Continueremo ad andare avanti. Vogliamo che il summit con Gorbaciov sia coronato da successo. Ma perché sia così a mio avviso deve ancora venire qualche concessione da parte sovietica. Noi continueremo a spingere in questo senso...», ha detto Bush.  
Il presidente Usa non ha precisato se le «concessioni» che prendere ancora debbano venire nel negoziato sulle armi strategiche o altrove. Nei giorni scorsi i suoi collaboratori più conservatori (e il generale Scowcroft è tra questi) avevano lasciato intendere che gli Usa minacciano di far marciare indietro anche sulle misure che Bush ha già deciso per venire incontro a Gorbaciov, a cominciare dalla «normalizzazione» commerciale con la concessione dello status di «nazione più favorita», nel caso che Mosca non accetti le posizioni Usa su Nato e Germania. E guarda caso è il tema del disarmo convenzionale in Europa quello in cui - contrariamente alle aspettative - Baker a Mosca sembra avere fatto meno passi avanti. **Di S. G.**

# Usa e Urss d'accordo via libera al disarmo

L'accordo sulla riduzione dell'armamento strategico dovrebbe essere sottoscritto entro la fine dell'anno. Verrà annunciato da Gorbaciov e Bush a Washington. Ma sul negoziato pesano ancora il problema della Germania unificata e dal livello delle forze convenzionali in Europa. È l'ostacolo maggiore messo in risalto dalla complessa trattativa tra Baker e Shevardnadze conclusa ieri. Intesa su armi chimiche e test nucleari.

**DAL NOSTRO CORISPONDENTE**  
**SERGIO SERGI**  
■ MOSCA. Alla fine l'intesa sulla riduzione delle armi strategiche è saltata fuori dai cilindri di James Baker e di Eduard Shevardnadze. Il «summit» di Washington tra i due presidenti delle superpotenze è salvo e servirà ad annunciare l'accordo sullo «Start» - il «trattato» sulla cancellazione di circa il 50 per cento dell'arsenale nucleare - che dovrebbe essere firmato, se altri intoppi non vi saranno, alla fine dell'anno in un nuovo incontro tra Gorbaciov e Bush. Ma c'è un ostacolo che oscurerà quello che il segretario di Stato americano ha definito un «summit produttivo», o quello che il ministro degli Esteri sovietico ha indicato come una «fase importante e fruttuosa» dello sviluppo dei rapporti Usa-Urss. È il problema tedesco, della futura Germania unificata.  
Forse è su questo scoglio che ieri si era arenata la grande barca sovietico-americana che marcia verso un'altra tappa del disarmo ma in un mare che rischia di incresparsi o agitarsi più di quanto non ci si aspetti. Nella mattinata, infatti, le due delegazioni di esperti erano tornate a riunirsi in assenza di Baker e Shevardnadze, rimasti l'uno nell'ambasciata americana, l'altro nell'ufficio al settimo piano del grattacielo del ministero, per tentare di venire a capo non solo di alcuni aspetti dello «Start» ma anche dei temi legati alle armi convenzionali in Europa.  
Per ore, sino a quando Baker e Shevardnadze, uno dopo l'altro, si sono presentati al centro stampa internazionale, sono state fatte le più nere congetture sul destino dell'incontro imminente tra i due presidenti. Ma, poi, l'intesa è giunta sebbene siano rimasti sul tappeto «dettagli» anche non semplici, come ha ammesso il ministro sovietico. Usa e Urss, ha annunciato per primo Baker dopo aver comunicato alla Casa Bianca il risultato di quattro giorni di colloqui («i più intensi da quando sono nell'amministrazione», ha commentato), «sono nelle condizioni» di raggiungere l'accordo, soprattutto sui missili aerei e navali. A quanto pare, sui missili aerei è stata fissata una gittata di 600 chilometri mentre per quanto riguarda

quella sui mezzi navali si è dell'intesa di limitarli a 880 per parte, come richiesto dall'Urss, il che però autorizzerebbe gli Usa ad aumentare la loro attuale quota calcolata in circa 300.  
Il segretario Baker ha ammesso che la vicenda dei missili aerei «ha occupato più tempo di altre nella trattativa». Ed è opinione diffusa che la vicenda sia stata sbloccata nelle cinque ore di incontro al Cremlino nella giornata di venerdì con la presenza di Gorbaciov. È stato quello uno dei momenti in cui «drammatici» come li ha definite Shevardnadze, che poi si sono sciolti nell'accordo. E una decisione di natura prettamente politica è stata anche quella che ha previsto, per missili marini, la firma di un documento staccato dal trattato vero e proprio in modo da non creare, ha precisato Baker, «difficoltà di verifica» per entrambi le parti.  
C'è stato un accordo pressoché totale sulla sospensione della produzione delle armi chimiche e sulla distruzione degli arsenali all'80 per cento.

La cifra è stata rivelata da Baker il quale ha considerato il patto come una strada verso l'abolizione totale di «armamenti orribili». A Washington verranno quasi certamente siglati due protocolli sui test nucleari, anche a scopo pacifico, oltre ad un «conservativo numero», secondo Shevardnadze, di accordi di varia natura, dal commerciale all'ecologico.  
Il segretario di Stato americano si è detto «ottimista» sull'esito dell'incontro al vertice e Shevardnadze gli ha fatto eco ribadendo che ormai è sicuro che verranno firmati utili accordi e resti pubblici molti altri importanti intesi. Il nodo, come detto, resta l'Europa con il delicato problema tedesco. Baker ha rivelato di aver avanzato idee per spingere in avanti la questione delle forze convenzionali ma «la controparte non è stata in grado di fornire una risposta significativa». Ma Shevardnadze, il quale ha riconosciuto la «serietà» della proposta statunitense, non meglio precisata, ha sottolineato l'esigenza di studiare



Baker in visita al monastero di Zagorsk accompagnato da Shevardnadze

**Dubcek a Mosca incontra Lukianov presidente del Soviet supremo**



Il presidente del Parlamento cecoslovacco Alexander Dubcek (nella foto), in visita a Mosca, si è incontrato con il presidente del Soviet supremo dell'Urss, Anatolij Lukianov, con il quale ha discusso «un'ampia gamma di problemi legati ai cambiamenti sociali, economici e politici» nei due paesi. Lo ha reso noto l'agenzia sovietica Tass. I presidenti dei due Parlamenti - afferma la Tass - hanno convenuto sulla necessità di «sviluppare ulteriormente, in modo costruttivo, le relazioni» tra Urss e Cecoslovacchia, «sulla base dei principi di uguaglianza, buon vicinato e vantaggio reciproco».

**La Thatcher si congratula con de Klerk**

Il primo ministro britannico Margaret Thatcher si è «congratulata», ieri, con il presidente sudafricano Frederik de Klerk per i «sostanziali» passi in avanti da lui compiuti negli ultimi mesi verso lo smantellamento dell'apartheid. Una cinquantina di persone hanno protestato fuori dalla residenza de premier inglese degli «chequers», non lontano da Londra, durante l'incontro durato circa un'ora e mezzo.

**Amnistia temporanea per 38 leader dell'Anz**

Il governo sudafricano ha concesso l'amnistia temporanea a 38 leader del movimento d'opposizione per consentire loro di prendere parte alle trattative preliminari per l'eliminazione dell'apartheid. Il provvedimento sarà valido fino al 19 agosto. Fra i dirigenti che ne godranno vi sono il presidente dell'African national congress Oliver Tambo, il segretario generale dell'organizzazione Alfred Nzo, il capo dell'ufficio affari esteri Thabo Mbeki, il capo di Stato maggiore dell'ala militare Chris Hani e il leader del Partito comunista sudafricano Joe Slovo.

**Città del Capo, culti satanici con sacrifici di bambini**

La polizia sudafricana ha rivelato particolari agghiaccianti di rituali satanici nei quali bambini «educati» ad un culto diabolico sarebbero stati sacrificati ed il loro cuore mangiato. Il capitano della polizia Leonardo Solms, capo della speciale squadra per la protezione dell'infanzia di Città del Capo, ha precisato ieri che vi sono «almeno» dieci cellule sataniche nella penisola del Capo di Buona Speranza e nella stessa città. Basandosi su rivelazioni di «pentiti», il capitano Solms ha affermato che bambini di otto o nove anni vengono istruiti al culto satanico per essere poi offerti «in sacrificio al re delle tenebre».

**Nicaragua, i contras sospendono la smobilizzazione**

I contras del Nicaragua hanno sospeso a tempo indeterminato la loro smobilizzazione, adducendo come giustificazione il clima di «incertezza e instabilità sociale» creato dai sandinisti. Nel comunicato firmato dal capo di Stato maggiore della guerriglia, Israel Gaetano, si chiede inoltre la revisione dell'accordo di pacificazione che prevedeva il disarmo completo dei contras entro il 10 giugno.

**Raul Alfonsín invita Menem «a rompere con la destra»**

L'ex capo dello Stato, Raul Alfonsín, ha invitato il governo del presidente Carlos Menem «a rompere l'attuale alleanza con la destra», poiché «è giunta l'ora di provare un governo unitario del popolo argentino», in altre parole, un accordo tra radicali e peronisti. L'ex presidente ha rivolto tale appello nel corso di un'affollata manifestazione politica, organizzata dal suo partito, che si è svolta nel luna park di Buenos Aires, con la partecipazione di 20.000 persone.

**Cecoslovacchia, dirigenti comunisti sotto accusa**

La magistratura cecoslovacca ha avviato dei procedimenti giudiziari a carico dei dirigenti del Pcus per «furto ai danni dello Stato». Durante un odierno raduno pubblico, svoltosi a Praga con la partecipazione del presidente della repubblica Vaclav Havel, il procuratore generale Paver Rychetsky ha dichiarato: «Riteniamo che il nostro dovere primario è di portare l'ordine e la giustizia in questo paese».

VIRGINIA LORI

Il presidente sovietico ha dichiarato illegali le leggi dello «strappo» da Mosca I lituani discutono sul «congelamento» dell'indipendenza, la maggioranza è per il no

# Gorbaciov dà lo stop anche all'Estonia

Il presidente sovietico Gorbaciov ha emesso un altro decreto nei confronti dell'Estonia. A Vilnius il Parlamento lituano discute se congelare o meno la dichiarazione di indipendenza, ma la stragrande maggioranza dei deputati sembra decisamente contraria a un simile passo. Ma anche Baker ha «consigliato» alla Prunskene di trovare una qualche forma di sospensione.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**MARCELLO VILLARI**  
■ MOSCA. Un nuovo brusco stop al processo di indipendenza delle repubbliche baltiche è arrivato ieri dal presidente sovietico, Michail Gorbaciov. Con un decreto presidenziale viene infatti dichiarata illegale quella legge adottata dal parlamento estone il 16 maggio che «pone fine unilateralmente alla subordinazione delle istituzioni estoni, del governo, della corte e dell'ufficio del procuratore alle corrispondenti istituzioni dell'unione», in quanto essa viola la costituzione sovietica e la leg-

gerale sulla secessione dall'Urss. Il decreto presidenziale segue di un giorno la decisione del ministro degli Interni sovietico di inviare in Estonia e in Lettonia truppe speciali del ministero per aiutare le guardie locali a mantenere l'ordine. Insomma, la «guerra dei nervi», già sperimentata con la Lituania, viene intensificata anche nei confronti delle altre due Repubbliche baltiche che, se pur non in modo radicale come la Lituania, avevano scelto la strada degli atti unilaterali. Quegli atti unilaterali che, come a questo punto, risulta chiaro, Gorbaciov non è disposto a tollerare in nessuna variante.  
E la Lituania? accettare le pressioni di Mosca e congelare la dichiarazione d'indipendenza o insistere sull'offerta di sospendere solo quelle leggi che l'Urss ritiene lesive dei propri interessi? questo era ieri il dilemma del Parlamento, riunito a Vilnius, per ascoltare il resoconto del Primo ministro, Kazimiera Prunskene sugli incontri moscoviti con Gorbaciov e Rzhikov. Sotto pressione per un blocco economico che sta colpendo duramente la vita della popolazione - e che potrebbe diventare più rigido, come ha lasciato intendere, a detta della Prunskene, il presidente sovietico - la Lituania deve scegliere rapidamente. «Le chances che la dichiarazione di indipendenza possa essere sospesa o revocata sono zero», ha affermato il deputato aidas Palu-

binkas, riassumendo l'opinione della stragrande maggioranza dei suoi colleghi. Che è poi quella della leadership repubblicana, a partire dal presidente Vitas Landsbergis e dal primo ministro.  
Certo, con il passare del tempo, la preoccupazione aumenta: e lo si è visto ieri in Parlamento, dove qualche voce a sostegno del congelamento della dichiarazione di indipendenza (proposta del deputato V. Kas) si è cominciata a sentire. Probabilmente una certa sensazione di isolamento in emozionale deve avere la sua parte. Del resto, lo stesso segretario di Stato Usa, James Baker, aveva detto alla Prunskene, nell'incontro dell'altro ieri a Mosca, che gli Usa sostengono il desiderio di indipendenza della Lituania, ma anche che «quello che intraprenderete è affar vostro». Intanto a molte centinaia di chilometri di distanza, in un'altra Repubblica, la Federa-

zione russa, il Parlamento sta discutendo, per il terzo giorno consecutivo, del destino della regione più grande e importante dell'unione. Il quadro della situazione economica e sociale tracciato dal primo ministro uscente, Alexander Vlasov è veramente tragico: penuria di beni, crisi e distorsioni gravi in molti settori produttivi, disastro ecologico. L'accentramento e il sistema amministrativo di comando sono stati messi sotto accusa per aver drenato risorse dalla Russia e averle destinate ad altre repubbliche dell'unione. Il cavallo nazionalista viene cavalcato anche a Mosca (in questo caso come capitale della Russia e non dell'Urss). Lo ha cavalcato anche Vlasov, che è candidato alla presidenza del congresso del popolo, in alternativa a Boris Elsin, che del nazionalismo ha fatto una delle carte da giocare in questa partita.

La magistratura cecoslovacca ha avviato dei procedimenti giudiziari a carico dei dirigenti del Pcus per «furto ai danni dello Stato». Durante un odierno raduno pubblico, svoltosi a Praga con la partecipazione del presidente della repubblica Vaclav Havel, il procuratore generale Paver Rychetsky ha dichiarato: «Riteniamo che il nostro dovere primario è di portare l'ordine e la giustizia in questo paese».

## «Narcotunnel» negli Usa Tra Messico e Arizona una gigantesca galleria per il traffico di droga

■ NEW YORK. «Neppure in un film di 007 si è mai visto nulla di simile». Affermazione forse in po' esagerata quella di un agente del Customs Service americano, ma tuttavia accettabile. Tra il Messico e l'Arizona è stato infatti scoperto un «narcotunnel» realizzato da «narcotunnel» con tecnologie avanzatissime. Trecento metri di galleria alta un metro e novanta realizzati ad una profondità variabile tra i 15 e i 20 metri che hanno permesso, pare negli ultimi sei mesi, il trasporto, cioè il contrabbando, di almeno due tonnellate di cocaina. «Bastano dieci gallerie come questa - ha commentato un poliziotto - per fare «sniffars» tutta l'America». E a quanto pare i servizi antidroga messicani e statunitensi sono convinti che i trafficanti di droga abbiano realizzato altri cunicoli di questo tipo. Il narcotunnel ha insomma scelto la via della penetrazione sotterranea negli Usa. L'operazione al confine tra Messico e Arizona è stata condotta nel corso della settimana scorsa dai servizi antidroga dei due paesi che si sono avvalsi dell'indispensabile collaborazione di geologi dell'esercito americano. La polizia stava cercando il nar-



Il tunnel scavato tra Sonora (Messico) e Douglas (Arizona) usato per il trasporto della cocaina attraverso il confine

## Disordini dopo la nuova sentenza per l'omicidio di Brooklyn La Corte assolve l'altro italiano E i neri infiammano New York

Dopo la condanna di Joseph Fama è stato assolto ieri il secondo italiano accusato dell'omicidio di Yusuf Hawkins, il ragazzo negro ucciso il 23 agosto. Subito dopo la sentenza è esplosa la rabbia della folla, che ha attraversato la città al grido «bruciamo Bensonhurst». Leader della protesta nera è Al Sharpton, un pastore protestante che dice di se stesso di essere il Martin Luther King degli anni 90.  
**ATTILIO MORO**  
■ NEW YORK. Ieri a Brooklyn si è consumato un altro atto di quel dramma collettivo che è ormai diventato il processo agli italiani accusati di avere ucciso il 23 agosto scorso Yusuf Hawkins, un ragazzo negro sedicenne.  
Da quel giorno Yusuf è diventato un simbolo. Da quel giorno per la comunità nera di Brooklyn, Bensonhurst - il quartiere italiano - è diventato la odiata cittadella del razzismo. E da quel giorno tutti aspettavano in un clima carico di tensione una sentenza che la vibrare corde profonde: quello di Bensonhurst è diventato un processo al razzismo, che per a prima volta mette sotto accusa - come per una colpa collettiva - la comunità italiana di Brooklyn. I due maggiori imputati sono Joseph Fama e Keith Mondello. Sarebbero stati loro a guidare la banda di 40 ragazzi italiani che ha teso l'agguato a Yusuf.  
Il primo, Fama, era stato riconosciuto l'altro ieri colpevole di omicidio di secondo grado, ed ora rischia l'ergastolo. All'annuncio del verdetto la folla di neri che da diversi giorni si accalca nella piazza antistante la corte suprema dello Stato di New York era esplosa in un urlo di gioia.  
«Una grande vittoria del popolo nero» - gridava un gruppo di ragazzi, mentre i più ingenerosi urlavano «ergastolo, ergastolo».  
Altri ancora scandivano il grido «America guilty», l'America è colpevole.  
Ieri è stata la volta di Mondello. In un'aula stracolma e carica di tensione, al procuratore distrettuale che chiedeva loro di pronunciarsi sui 21 capi di imputazione, i giudici popolari - 6 bianchi, 3 negri e 3 ispanici - hanno risposto 18 volte «non colpevole», assolvendo l'imputato dalle accuse più grav.  
Fuori l'inferno. La gioia con la quale era stato accolto il verdetto del Fama è diventata furore. Le bandiere americane sventolate il giorno prima sono state bruciate sotto gli occhi di centinaia di poliziotti. Un paio di reporter che fotografavano la scena sono stati picchiati. Poi, al grido «bruciamo Bensonhurst» è partito un corteo. Per fortuna Bensonhurst è lontana, così a far le spese della rabbia dei neri è stato ancora una volta un negozio coreano, devastato da dimostranti.  
Poi, quando sulle gradinate del palazzo di giustizia è comparso il reverendo Sharpton, il volto tirato, la folla ha ancora una volta gridato minacciosa: «Burn Bensonhurst», bruciamo Bensonhurst. Personaggio singolare questo Sharpton. Dopo la condanna di Fama vuole essere lui ad annunciare il verdetto alla folla in attesa, e la folla era impazzita. «Reverendo - gli è stato chiesto tra la folla che voleva toccarlo, stringergli la mano - ha qualche problema con la comunità italiana?». «No - ha risposto secco - questa è una battaglia per i diritti civili del popolo nero».  
Da ieri Bensonhurst vive un clima di stato d'assedio. Questa mattina un grande corteo di neri attraverserà le strade di Brooklyn per protestare contro la sentenza, e non è escluso che quegli esagitati decidano di marciare su Bensonhurst. Il reverendo Sharpton cercherà di dissuaderli, e di questo tentativo egli si gioca il suo prestigio. Comunque vadano le cose da ieri è diventato certamente più difficile ricomporre la frattura profonda tra la comunità nera e i 300mila italiani di Brooklyn.

«Da otto mesi qui è un inferno»  
Poi ha preso tra le braccia un bambino nero e lo ha baciato davanti alle telecamere. La folla era in visibilità. I reporter televisivi gli stanno alle costole, ovunque egli vada, e lui usa tutti con grande abilità.  
Fu lui a guidare qualche giorno fa la marcia di 500 neri